I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

Il Berrettino Rosso

MELODRAMMA COMICO

IL BERRETTINO ROSSO

MELODRAMMA COMICO IN TRE ATTI

fatto italiano da Calisto Bassi

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera del 1845.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

Due Muri n. 1034.

PERSONAGGI	ATTORI
Il Barone RODOLFO	sig. CORSI G. B.
ROSA D' AMORE, sua nipote, sunnominata il Berrettino Rosso	sig.ª CORRIDORI MARIA
Il Conte RUGGERO, sotto il nome di Alano	sig. FEDOR GUGLIELMO
Messer GIOBBE, maestro	sig. BENCIOLINI ANTONIO
NANETTA, sua fidanzata	sig.ª GRESTI MARIA
BERTA	sig.ª RUGGERI TERESA
L'EREMITA, della Foresta	sig. LODI GIUSEPPE
EDMONDO, scudiero di Ruggero	sig. REDAELLI GIACOMO

Scudieri di Rodolfo, Scudieri di Ruggero
Vassalli delle due Signorie
Contadini d'ambo i sessi — Taglialegne — Genii — Piaceri.

La scena ha luogo nel Vivarese, antica provincia di Francia, sotto il regno di Enrico I, verso l'anno 1040.

La musica è del Maestro sig. BOILDIEU.

Il virgolato si ommette.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI; quelle di paesaggio dal sig. BOCCACCIO GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*
Primi Clarinetti
Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo.*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*
Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*

Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.ª *Rigamonti Virginia.*

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore della Musica
sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo,* socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Capi illuminatori: Sig. *Pozzi Giuseppe - Sanchioli Antonio.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta un luogo selvaggio. — Un torrente che precipita fra due montagne, separa gli Stati di Rodolfo da quelli di Ruggero. Essi comunicano per mezzo di un debole ponte gettato sul torrente. Al di qua del ponte leggesi sopra un cartello:

= *Proibizione di passare questi limiti dopo la tregua* =

Sul davanti della scena a sinistra dell'attore, la capanna di Berta e l'entrata del casale. Dal lato opposto una gran quercia sotto la quale una tavola di pietra. — È notte ancora. — Fino al termine del Coro che segue aggiorna gradatamente.

Un giovane pastore appare sulla montagna, e dando fiato alla zampogna chiama i suoi compagni. I Contadini e le Contadinelle che successivamente arrivano recando panieri, vanghe, ecc. ecc., si dispongono a partire pei loro lavori.

Coro Partiam, partiamo,
Chè già l'aurora
Annunzia il giorno;
E tutte il sole
Nascente indora
Le cose intorno. —
Tutti moviamo
Presto al lavoro,
E poi nel bosco
Potremo in coro
Cantar, ballar;
Chè con la danza
Sempre il piacere
Suole arrivar. —

(mentre stanno per allontanarsi, un vecchio contadino li arresta, ed indicando loro il cartello dice:)

Il Vec. Ma il divieto rammentate:
Per pietà! non lo scordate.
Figli miei, siate prudenti,
Chè potrebbero gli eventi,
Quando men ve lo credete
In un subito cangiar.

Coro Sì; ciascun sarà prudente,
Chè potrebbe di repente
Questa tregua terminar. —

(Ruggero ed Edmondo si presentano sul ponte dal quale scendono lentamente)

Partiam, partiamo,
Chè già l'aurora
Annunzia il giorno;
E tutte il sole
Nascente indora
Le cose intorno. —
Tutti moviamo
Presto al lavoro;
E poi nel bosco
Potremo in coro
Cantar, ballar;
Chè con la danza
Sempre il piacere
Suole arrivar. — (tutti si allontanano)

SCENA II.

Ruggero ed Edmondo.

Ruggero è in abito di pastore e reca appesa al braccio una zampogna, e fra le mani un bastone.

Rug. E qui finisce, Edmondo, il mio viaggio. —
Ritornate al castello; e se mio zio,
Il conte Edmondo, arriva
Mentre lontano io son, questo villaggio
Sapete or che m'accoglie. —
Sotto di queste spoglie,
E col nome di Alano, io qui vagheggio,
Son già corsi otto giorni,

La donna più gentil dell' universo. —
Onde vederla, conduttor d'armenti
E servo mi son fatto. —

EDM. Ma il suo castel non veggo.
RUG. Eccolo, caro Edmondo. (gli addita la capanna di Berta.)
EDM. Una capanna?
RUG. Sì.
EDM. (con somma meraviglia) Poter del mondo!

I.

RUG. D' una corona - non lo splendore
Il mio sedusse - giovane core;
Chè sulla fronte - di lei che adoro
Brillar soltanto - vidi il candor.
Essa tre lustri - sol conta appena;
Ma la mia Corte - può far serena,
Se nel villaggio - che le diè vita,
La chiaman tutti - Rosa d' amor.

II.

Semplice e pura - contadinella,
Di questa valle - essa è la stella:
Ed il berretto - di che si adorna
La fa più cara - più vaga ancor.
Tutto a sue doti - qui rende omaggio;
Essa è l'affetto - del suo villaggio ...
E i pastorelli - rapiti in lei
Esaltan tutti - Rosa d' amor. —

EDM. Or capisco... ma badi che la tregua
Oggi deve spirar, e del barone
Rimaner potria forse prigioniero.
RUG. Andate pur: avrò di me pensiero. —
Fate che ai cenni miei, passato il ponte,
Restin le guardie pronte. — (Edm. risale la montagna, traversa il ponte e s' allontana).

SCENA III.

RUGGERO e BERTA, che esce dalla sua capanna.

BER. Tu parlavi a un signor, io credo, Alano?
RUG. Sì, Berta: io gl' indicava il suo cammino.

BER. Ma - chi vien? - Non m'inganno!... Oimè! le guardie
Son quelle del baron...
RUG. Capitanate
Da messer Giobbe, e vengon qua... guardate.

SCENA IV.

Messer GIOBBE preceduto da qualche scudiero del barone e detti.

GIOB. Buon giorno, Berta.
BER. Serva, messer Giobbe.
GIOB. Un affare importante a voi mi guida; (andando verso
Vostra figlia adottiva la tavola)
Chiamate tosto.
RUG. (E che vorrà?)
BER. Vi piaccia
Dirmi, signor, quel che da lei volete?
GIOB. Chiamatela e il saprete.
BER. »Ma io...
GIOB. »Ma voi agli ordini obbedite
»Di chi vi parla del barone in nome.
RUG. »(Del barone!)
BER. »(Buon Dio!) Ma... messer Giobbe...
GIOB. »Esitate, mi par... genti, obbedite. (accenna agli scudieri d'entrare nella capanna: essi muovono verso il luogo indicato, quando ROSA D'AMORE ne esce. Per un movimento spontaneo, gli scudieri si pongono in rango per lasciarla passare).

SCENA V.

ROSA D'AMORE e detti.

ROSA Dite: all'eremitaggio,
Madre mia, posso andar?
BER. Sì; ma mestieri
È prima che tu parli a messer Giobbe. —
ROSA A messer Giobbe? Oh! quando gli avrò dato (sor-
Il buon giorno... avrò presto terminato. ridendo)
GIOB. Venite: avvicinatevi, ragazza, (egli si è seduto)
E rispondete alle proposte mie:
»Senza dimenticare

»Che investito son io dell' efficacia
»Di sua eccellenza.

Ber. »Il nostro buon signore. (tremante)

Rosa »Quello che nel paese è detto il lupo?

Giob. »Silenzio, ragazzaccia! — Al mio cospetto
»Di prorompere guardatevi in propositi
»Intesi a disservir nostra eccellenza.

Ber. »Abbiate un po' pazienza:
»Essa ripete ciò che il mondo dice.

Giob. »Basta così! — »Ditemi il vostro nome. —

Rosa Il mio? — Rosa d' amor, sunnominata
Il Berrettino rosso. —

Giob. (scrive) Rosa d' amor. — (Oh questo nome anch'esso
Converrebbe a Nanetta,
La mia futura sposa). —
Il nome dei parenti?

Rosa Io ne son senza.

Ber. L' Eremita, che a me la diè in custodia,
Li conosceva solo... eran meschini!

Rug. (Povera Rosa!)

Giob. Intendo. — E l' età vostra?

Rosa Sedici anni. —

Giob. (L' età della Nanetta!) (scrivendo)
Basta così! — Questa ragazza, o Berta, (alzandosi)
M' interessa: è mestieri
Darle una scelta educazion... a leggere
Voglio insegnarle...

Rosa A leggere? — (strappandogli vivamente e con orgoglio la carta sulla quale scriveva, e leggendo)
»Nota delle giovinette di questo casale che avendo raggiunto il loro sedicesimo anno, devono estrarre a sorte... »

Giob. Brava! (riprendendo la carta)

Rug. (Che sento!)

Ber. (Estrar a sorte?...)

Giob. Brava!

Ber. Che cos' è quella carta?

Giob. Una bezzecola,
Una cosa da nulla... è un uso antico

Che vuol rinnovellato il signor nostro.
Voi sapete che un tempo
La sorte designava una fanciulla
Per andar nel castello
A coltivar i fiori del giardino;
Oggi pretende il barone Rodolfo
Rinnovellar quest' uso innanzi a tutti
Gli abitanti del feudo, e in questo loco. —
»Mi rincresce non poco
»Di non poter giovarvi... ma... son giusto;
»E le ragazze tutte
»Che l'anno tredicesimo han compito,
»(Tranne Nanetta) han da sopporsi al rito. —

RUG. (Giusto ciel!)

ROSA Foss' io quella! — (ingenuamente)

BER. Oh! che mai dici? (racca-

GIOB. Chi sa, ragazza... a rivederci, amici! — pricciando)

(parte con gli scudieri)

SCENA IV.

RUGGERO, ROSA D'AMORE e BERTA.

ROSA Mi saria caro — giovin qual sono,
Un' eccellenza — saper cos' è;
Ma per disgrazia — ei non è buono,
Anzi è tenuto — di mala fè.

RUG. Rosa d' amore — saggia e gentile
A sua eccellenza — piacer pur de'!..
(Perfida legge! — uso servile! —
Ah! pei vassalli — qual dura fè.)

BER. Ne' miei verd' anni — condotta io pure
Da sua eccellenza — io venni al piè;
Ma le ragazze — non son sicure
Quando egli manca — sempre di fè.

RUG.BER. Sul tuo destino — siccome geme,
Rosa gentile, — questo mio cor.

ROSA (L' una sospira — quest' altro freme...)
Nel ciel quest'alma — fidava ognor. —

RUG. e BER. O te felice, — Rosa d'amor! —

Rosa L' anacoreta — mi fece core
Quando mi disse: — non paventar:
Questo berretto, — Rosa d' amore,
Te dai malvagi — può sol scampar.
Rug. Ber. (Ma pur io deggio — per te tremar. —)
a 3 Tu la/mi proteggi — tu la/mi difendi,
Io te ne prego, — Dio di bontà.
Se a me ti pieghi, — se a me t' arrendi
Rosa d' amore — salva sarà. —
Rug. »Come creder potete, amabil Rosa,
»Che quel piccol berretto?..
Rosa »Io credo tutto
»Quel che detto mi vien dall' Eremita...
Rug. »Nè avvenne mai ch' egli v' abbia ingannato?
Rosa »No, perchè disse che vi avrei amato.
Rug. »Cara Rosa!
Rosa »E di più, che se il berretto
»Non mi togliessi, il mio miglior amico
»Voi diverreste un dì;
»Onde... eccolo... e per sempre ei starà qui. —
Rug. »Ma nol togliete mai?
Rosa »Tranne al cospetto
»Dell' Eremita, e con il suo permesso!...
Ber. Chi vien da questa parte?
Rug. Oh! vedi, vedi!..
Son le ragazze del casale, e tutte
Sembrano spaventate!
Rosa Avranno visto
Dietro qualche dirupo,
Io ne son certa, sua eccellenza il lupo.
(entrano nella capanna)

SCENA VII.

Varie contadine attraversano la scena spaventate. — Poi il barone Rodolfo, Messer Giobbe, e séguito di scudieri.

Donne È il feudatario — fuggiam, fuggiamo!
È il feudatario... — Oh! qual terror!

UOMINI Evviva il nobile — nostro signor! - (di dentro)

ROD. Bella stranezza è questa:
Mi fuggono le donne,
E gli uomini mi onoran — ma non serve;
Questo cantone apprezzo,
E il proverò -- e poichè detestato
Son dalle donne, vendicar mi voglio
Coi benefici... e cominciar vo' appunto
Dalla vostra promessa... (guarda il suo taccuino)
Mi si dice bizzarra... come ha nome?

GIOB. Nanetta!

ROD. Non la trovo
Scritta fra quelle che protegger voglio...
Non importa... al castello
La condurrete voi, voi che sapete
Quanto leale io sia, buon, virtuoso...

GIOB. Eccellenza!...

ROD. Sbrigatevi,
Perchè raccolto sia tutto il casale,
E tutto per la festa in pronto sia...
Oh! a proposito, Giobbe, io lo scordavo:
Anticipatamente lo scrutinio
Sia disposto da voi,
E sui biglietti tutti scriverete
Rosa d'amor... vo' che l'avventurata
Sia dall'azzardo al popolo indicata. (Giobbe s'inchina e parte)

SCENA VIII.

RODOLFO solo.

Vanamente, innocenti pastorelle,
Voi mi fuggite, e scansate vedermi.
Con questo talismano (indicando l'anello che gli
Le più restie soggetto, splende in una mano)
E tutte al mio poter io le sommetto. —
O caro anel, fatale ad ogni bella:
La mia ventura io deggio solo a te.
Con orgoglio per te la più rubella
Resta dal suo rigor e cede a me.

Quando una bella avversa a' voti miei,
O mi disprezza, o vuol da me fuggir,
T' offro a' suoi sguardi, e tu soltanto sei
Che ai miei voti la pieghi, ai miei desir. —
Ti vede appena e la crudel nemica
Non ha più di resistermi virtù;
Estatica mi guarda e par che dica...
Io non resisto... ah!.. non resisto più. —
Vezzose giovanelle,
Semplici pastorelle,
Chiamatemi pur lupo...
È un nome che mi fa,
E gusto assai mi dà. —
Ma parmi... no, non erro... i miei vassalli
Vengon da questa parte. Impazïente,
Dopo quel che ne ha detto il siniscalco;
Son di veder quel fiore,
Che si chiama da ognun... Rosa d' amore. —

SCENA IX.

Alcuni contadini recano un sedile di verdura ornato di ghirlande, che vien situato a destra sul quale siede Rodolfo — Ruggero è confuso fra i contadini che inondano la scena — Rosa d' amore e tutte le giovinette del villaggio marciano a due a due e vengono ad inchinare Rodolfo. — Messer Giobbe è alla testa del corteggio. — Dopo la marcia che ha luogo, Messer Giobbe s' accosta a Rodolfo e gli dice sotto voce:

Giob. I di lei cenni, eccellenza, ho compiti;
E di Rosa d' amor ogni biglietto
Il nome porta. —
Rod. » (Essa è gentile: e tratto
»In inganno non venni.)
Rosa » (Il lupo, parmi
»L' aria non abbia poi tanto cattiva! —)
Rod. »(L' amabil volto!)
Ber. »(Oimè! come la guarda!)

GIOB. Pria della cerimonia (a Rod.)
Una canzone a ballo
Far eseguir intendo!
ROD. A maraviglia!
GIOB. Alano? Alano?.. Dove s'è cacciato
Quel forestier paesano,
Che tanto bene alla ragazza suole
Far muovere le gambe? — (cerca Ruggero fra i contad.)
RUG. (Se Rodolfo mi scopre!)
GIOB. (scoprendolo e conducendolo innanzi) Eccolo... avanza.
Dà mano al tuo stromento,
E tu, Rosa d'amore...
BER. Perchè, signor maestro, (instizzita)
La Nanetta cantar or qui non fate!
ROSA Cosa serve?... Se il vuole sua eccellenza
Canterò... vieni, Alano,
E preludia l'usata mia canzone.
RUG. (Per un conte è una bella occupazione. —)

I.

ROSA Da molto tempo — gentil Nanetta,
Tu più non vieni — nella selvetta
Danzare al suono — della zampogna
Quando ti scosti — dal tuo casal.
De' tuoi verd'anni — fuggi il diletto
E a meditare — vai nel boschetto...
Dimmi, perchè?
Danziam delle montagne
La ronda, o mie compagne:
Un dì forse con me,
Saprete un dì... perchè. —
(il Coro ripete danzando)

II.

Allorchè muovi — verso il boschetto
Cogli occhi bassi — con tristo aspetto:
Nel tempo istesso — Lubin si vede
Dall'altra parte — nel bosco entrar.
Spesso l'azzardo — vi trova uniti,
Ambo distratti — ambo smarriti...
Dimmi: perchè?

Danziam delle montagne
La ronda, o mie compagne:
Un dì forse con me,
Saprete un dì... perchè. —
(il Coro ripete come sopra)

III.

Quando all' ostello -- riedi bramato,
Lasciando il bosco — torni pel prato:
Ed ogni giorno — noi ti vediamo
Cogliere un fiore — che poni in sen.
E a sera il fiore — che t' era grato,
Cader al suolo — lasci sfrondato
Dimmi: perchè?
Danziam delle montagne
La ronda, o mie compagne;
Un dì forse con me,
Saprete un dì... perchè! —
(il Coro ripete come sopra)

ROD. Son contento, maestro: or affrettate
Di compir i miei voti. —
Io son nell' impazienza
La virtù di premiare e l' innocenza.

GIOB. Mio signor, pel rito usato
È già tutto preparato,
E alla bomba fuoco io do.

RUG. (Ah! se Rosa è a me rapita,
La mia vita — perderò.)

ROD. Esaudite i voti loro;
Abbia premio alfine il merto:
Del candor suol far il serto
Più leggiadra la beltà. —

ROSA RUG. BER. (Salva, o cielo, l' innocenza:
Fede ho solo in tua bontà.) —

CORO Il bel fior dell' innocenza:
Fa più bella la beltà. —

GIOB. La giustizia mi sia guida. —
Vieni, o giovine straniero: (a Rug.)
Per te il fato si decida. (egli va a deporre i biglietti nell'urna)

RUG. Per me?
ROSA BER. (Alano!)
RUG. (Oh rio destin!)
DONNE (Palpita il core — pien di timore!...
Oh! qual momento — spero e pavento...
Mi batte il cor!)
ROS.BER. (Dio! qual momento — fremo e pavento;
La man gli trema, — mi batte il cor. —)
RUG. (Ciel! tu mi reggi — tu mi proteggi...
Trema ad un punto — la mano e il cor.)
GIOB. Alano? ebbene? — che ti trattiene?
Vieni, t'accosta: -- andiam... fa cor.
ROD. (Come un aprile — essa è gentile: (guardando Rosa)
È un angioletto, -- è un vero amor. --)
UOMINI (Oh qual momento -- spero e pavento;
Per l'incertezza -- mi batte il cor.)

SCENA X.

I suddetti. L'EREMITA comparisce sulla montagna e stende verso la scena la sua verga. Più tardi un Uffiziale e due trombetti.

RUG. (leva dall'urna un biglietto e lo presenta a mess. Giob.)
GIOB. A sua eccellenza -- dallo tu, o pazzo...
Quel che contiene — egli già sa.
RUG. (Palpita il core... — quale imbarazzo...)
GIOB. Sbrigati, andiamo -- presto... va là. (spingendolo verso Rodolfo)
ROD. (prendendo il biglietto senza guardare chi glielo porge)
(Rosa d'amore -- cara angioletta,
Tu m'appartieni! --) Scelta è... Nanetta!
TUTTI Nanetta!
ROD. Ah! maestro... è un tiro indegno! (sotto voce e con rabbia concentrata a mess. Giob.)
GIOB. A tant'onta io farvi segno!... (confuso più che mai)
ROD. Zitto!
ROSA e CORI (A che tanto mistero!)
GIOB. Veda lei, se non è vero:
Se non c'è Rosa d'amor. (mostrando a Rod. i biglietti che sono nell'urna, e che quello legge ad uno ad uno)

ROD. Qui è Nanetta!

GIOB. Oimè!

TUTTI Nanetta!

ROSA RUG.BER. Ah! È graziosa in verità.

GIOB. (Giusto lei che avea protetta!...
È una vera indegnità.)

CORI (Dappertutto c' è Nanetta,
È un' infamia, un' empietà.)

ROD. È Nanetta a quel che sento
Un prodigio di candore;
Ma buon padre e buon signore
Io fui sempre... e lo sarò. —

(va verso il tavolino per far di nuovo egli stesso tutti i biglietti, ed accenna a messer Giobbe di seguirlo. Tutti lo circondano tranne Rosa, Berta e Ruggero —).

BER. (Qual sospetto in tal momento
Fa più grande il mio spavento!)
Corri presto all' eremita . . . (a Rosa)

ROS., RUG. Sì . . . .

BER. Sollecita, mia vita; (Rosa entra nella capanna)
Ed il ciel ti assisterà. —

RUG. I suoi passi io scorger chieggo.

BER. No, nol voglio!

ROSA Madre mia. (ritorna con pane ed un vaso da latte)

RUG. Zitto — addio!

BER. Teco il ciel sia. (conducendo la verso il ponte)

RUG. Zitto!

ROSA Addio!

BER. Prudenza.. va! (spingendo Rosa affinchè s'allontani.—Rosa sale la montagna precipitosamente)

RUG. (Io tremo! —)

GIOB. Eccellentissimo . . . (volgendosi a caso e vedendo Rosa che attraversa il ponte)
Guardate. —

RUG. (O duol!)

ROD. Che veggo!
Correte!

CORI Andiam! (tutti si arrestano a mezzo della montagna vedendo comparire un Ufficiale sul ponte accompagnato da due trombetti)

UFF. In nome
Di monsignor, l' entrata
È tolta a ognun: spirata
È già la tregua! —

ROD. Oimè!

BER. Ciel, qual sciagura . . . ahi misera!

RUG. Ruggero, assicuratevi, (piano a Ber.)
Suo protettor sarà. —

CORI Qual reo destin! . . la misera
Il ciel difenderà. —

TUTTI

ROD.

Ah! perduta avrò la speme
D'appagare il mio desire?
No, terribile nell' ire
Vendicar l' onta saprò.
Questo perfido mistero
Penetrar pria voglio intero,
Poscia immenso fia lo strazio
A che gli empi io dannerò.

RUG.

Buona madre, ti serena:
Nel ciel fida e ti conforta,
Ogni speme non è morta
Se un amico ti restò. —
Non temer: il ciel clemente
Veglierà sull' innocente;
Ch' ei lasciar in abbandono
Quel bell' angelo non può. —

BER.

Di celar ei tenta invano
Le sue smanie il suo furore;
In chi speme avrà il suo cuore?
Chi salvar da lui la può?
Ciel! pietoso ciel clemente!
Veglia tu sull' innocente;
Tu la scorgi nel periglio,
Salva, o ciel, chi in te fidò. —

GIOB.

Ben si legge in quegli sguardi
La procella del suo core...
Mastro Giobbe, al suo furore
Chi scampar, chi mai ti può?
Fu di Rosa la partenza
Che segnò la mia sentenza...
Ah! che uscir da questo impiccio
Sano e salvo io non potrò. —

CORI (osservando Rodolfo e come volendo penetrare i suoi progetti)
Che mai dice! da' suoi sguardi
Traspar l' ira ond' arde in core;
Di sottrarsi a un vile ardore
Rosa forse invan tentò. —
Ciel pietoso, in tua clemenza
Deh! tu veglia all' innocenza;
In te sol la sventurata
Un appoggio ottener può.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta una cupa foresta, a destra dell' attore sotto un pergolato un sedile erboso.

TAGLIALEGNE intesi a tagliar piante.

CORO Coraggio . . . travagliamo ! . . .
Coraggio... su... abbattiamo ! . . .
Stasera in casa propria
Ciascun riposerà. --
UN TAGL. »Giunta è l' ora del pranzo :
»Prendete que' fastelli e incamminiamci --
CORO »Si tratta di mangiar... presto affrettiamci. --
(partono tutti)

SCENA II.

RODOLFO solo: egli è vestito d' un abito semplice da bracconiero di Ruggero, e porta un corno da caccia ad armacollo.

ROD. È spirata la tregua, e sulle terre
Io son del conte. -- Il mio travestimento
Giova a' disegni miei: Rosa d' amore
Voglio all' eremitaggio
Raggiunger pria di sera... ma... mi pare
Di vedere inoltrar una ragazza . . .
Sì certo... ma non il è Berretto rosso . . .
Che monta!... s' è gentil, far breccia io posso.
(si nasconde)

SCENA III.

NANETTA, con un piccolo involto sotto il braccio, e detto.

NAN. Dei taglialegne v' han qui presso, e posso
Riposarmi alla fine. (siede sopra un tronco d' albero)
Or non ho più paura.
ROD. (E in bocca al lupo
Essa è pertanto.)
NAN. Allor che penso al tratto
Ingiusto del maestro,

Arrabbio come un cane. -- »Egli non volle
»Pormi coll' altre in lista... Avrei potuto
»Aver forse la sorte
»D' andarmene al castello... e sua eccellenza
»Docil m' avria trovata:
»La dote m' avria data -- ed in quel caso
»Moglie di messer Giobbe
»Non sarei stata al certo.

Rod. »(Essa è Nanetta!
»È pur giusto l' adagio:
»Nessuno può scampare al suo destino,
»Ei dice... e dice il vero!)

Nan. »E dir che da quel giorno
»Che al maestro in consorte io venni eletta,
»Lo detesto, lo abborro... è un non dir niente.

Rod. »(Davver la compatisco!)»

Nan. Per gelosia senz' altro
M' invia dall' Eremita; -- egli ha paura
Di sua eccellenza... come ch' ei potesse
Impedire alle povere ragazze
D' essere oneste... oh sì... potrebbe dirmi
Tutte le immaginabili dolcezze,
Mettersi a' piedi miei, ch' ei non potrebbe
Ottenere neppur questo mazzetto.

Rod. (Questo è quel che vedremo. --)

Nan. Oh! andiamo adesso.
(fa per allontanarsi e vedendo Rodolfo mette un grido) Ah!

Rod. Che cos' è? -- Non son già lo sparviero...
Voi siete, bella mia, sul buon sentiero. --
Non te ne andare, -- gentil Nanetta,
(Oh! qual delizia -- per il mio cor. --)
Sei la paesana -- più graziosetta
Che mai veduta -- io m' abbia ancor. --

Nan. Ch' io qui rimanga? -- sarebbe bella!
Di messer Giobbe -- temo il rigor...
Semplice e saggia -- contadinella
Parlar non deggio -- con un signor.

Rod. Ir sola al bosco -- non è prudente!

Nan. Oh! messer Giobbe -- lo comandò!..

Rod. Ti segue forse — nascostamente...
Nan. Sa ch'io son saggia — esser non può. —
Rod. Io che son sempre — misero stato,
Che il sol sereno — mai mi splendè,
Sarei felice — sarei beato,
Se in dono avessi — quei fior da te. —
Nan. So ben, signore — cotesti doni
A cosa impegnano — un giovin cor.
Nessuno al mondo — (Dio mel perdoni!)
Ebbe in regalo — un de' miei fior!
Rod. Mai?
Nan. Mai!
Rod. (Mi piace — quel suo rigore...)
Nan. (Oh! non ci casco. — Sta forte, o core). -
Rod. Ma chi tel vieta? —
Nan. Son saggia e onesta. —
Rod. Onesta?... (All'opera, — mio talismano. —)
Nan. (So quel che faccio — resisterò.)
Rod. (Fu messer Giobbe — che il comandò).
In contraccambio, — gentil Nanetta,
Del mazzolino — che sì m' alletta
Questo diamante — ti donerò. —
Nan. Ragazza semplice — nata al casale,
Vissuta sempre — senza far male,
Ricco giojello — bramar non può. —
Rod. Guardalo almeno. —
Nan. Vediam!...
Rod. (Ci siamo!)
Nan. Vediam un poco — questo diama... (ella guarda l'anello, mette un grido e porta rapidamente la mano al suo cuore. Nanetta, che fino a questo momento è stata semplice, deve gradatamente nobilitarsi e piombare in una specie d'estasi di cui è sorpresa). —
Rod. (Suprema gioja! — confusa ell'è). —
Nan. (Suprema gioja! — non son più in me).
Rod. Quel mazzolino — da te volea...
Puoi ricusarlo — vietarlo ancor? (Nanetta sempre immobile, si toglie il mazzolino dal seno, e lascia cadere la sua mano: Rodolfo se ne impadronisce)

Rod. Con questi fiori — io m' illudea
Di poter stringerti — a questo cor...
Rispondi... è un semplice — pegno d'amor. —
(Nanetta si lascia abbracciare)
(Confusa, insiem delira,
Smarrito ha il suo pensier;
E palpita e sospira
D' ebbrezza e di piacer). —
Ir sola al bosco — non è prudente... (scherzoso)
Nan. Oh messer Giobbe — lo comandò.
Rod. Ti segue ei forse — nascostamente...
Nan. No!
Rod. Ah! è ver... sei saggia — esser non può. —
Confusa, insiem delira,
Smarrito ha il suo pensier,
E palpita e sospira
D' ebbrezza e di piacer. —
Nan. Confuso insiem deliro,
Vacilla il mio pensier,
E palpito e sospiro,
D' ebbrezza e di piacer. — (Rod. vorrebbe trattenere Nanetta; in questo presentasi Ruggero: essa mette un grido e fugge).

SCENA IV.

Rodolfo e Ruggero, sempre in abito di pastore.

Rug. Temerario! —
Rod. Oh! che veggo?
È il pastor del casale... Or di qual dritto... (avvicinandoscgli)
Rug. Rodolfo ne' miei Stati!
Rod. Come! il conte Ruggero!
Singolare è l' incontro.
Rug. Inaspettato almen!... Voi vi esponete
Ad esser mio vassallo.
Rod. Il rischio istesso
Voi pur correste, o conte. —
Rug. Io non vo' certo
Abusar del vantaggio che mi dona

Oggi su voi l' azzardo; e l' occasione
Lasciar fuggir non voglio
Di provarvi che anelo a far la pace. —

Rod. Se sposate Zelinda, mia sorella,
Tutto è fra noi finito. --

Rug. Eterna guerra
Voi, baron, mi giuraste. -- A queste nozze
Invincibile ostacolo si oppone. --

Rod. Non se ne parli più. -- Vi dico chiaro
Che in guerra esser con voi molto mi piace;
Avete buone caccie... e quel che monta...
Belle ragazze. --

Rug. I vostri Stati credo
N' abbian di belle anch' essi. --

Rod. È vero; e voi
Sceglier ne le sapete. --

Rug. Ma mi manca,
Per trïonfar di lor, quel talismano
Che possedete voi. --

Rod. Rosa d' amore
Non vi resisterebbe, io ci scommetto.

Rug. Rosa d' amor è ne' miei Stati, ed ora
Ch' io la veglio, ottenerla invan sperate...

Rod. Piace a me pur, Rugger, se voi l' amate. —
Rosa d' amore. — m' avvinse a lei! --

Rug. Ed io l' adoro -- d' un santo ardor! --

Rod. Per ottenerla — tutto io farei...

Rug. Sol io far lieto — deggio quel cor.

Rod. Da lei mercede — s' attende il cor.

a 2 Quell' uom che a lei pretende
È spoglio di viltà;
E chi negarlo intende
Col ferro il sosterrà. --

SCENA V.

L' Eremita e detti.

Ere. Bando, o fratelli, agli impeti,
All' ire intempestive. --

RUG. Sia desso il nostro giudice.
ROD. Nei vostri Stati ei vive:
Propizio a voi sarà. --
RUG. Deh! non gli fate oltraggio:
Egli è un sant'uomo, un saggio.
Qual sia di nostra lite
Voi la cagione udite...
ERE. Credete dunque voi
Che non sia nota a me?
Rosa d'amor è l'unica
Cagion dell'ira vostra. —
Entrambi ora ascoltatemi,
La volontà sia mostra
Per me del fato — uditela —
A lei piegar si dè. —
Rosa d'amor sorridere
Deve alla vostra speme,
A lui prima dee scendere
Pria che a voi viva insieme, --
RUG. (Cielo!)
ROD. (Che ascolto?)
RUG. (Ahi misero!
Ei pria di me l'avrà.) —
ROD. Superbo è il vaticinio! — (scherzoso)
ERE. Oggi si compirà. —
RUG. Da me si preverrà. — (lampi e tuoni che van crescendo sino alla fine)

a 3

RUG.ROD. Quell'uom che a lei pretende,
È spoglio di viltà;
E chi negarlo intende
Col ferro il sosterrà. --
ERE. Del ciel, chi opporsi intende,
Lo sdegno affronterà. -- (Ruggero e Rodolfo s'allontanano minacciandosi. -- L'Eremita s'interna nella foresta) --

SCENA VI.

Rosa d'amore recando il vaso ed il pane, poi L'Eremita.

Rosa Come fa scuro! non ci vedo punto...
E ho sbagliata la via. --
Per non esser veduta, essendo appunto
Terminata la tregua,
Ho preso dei sentieri di traverso;
E se penso ad Alano,
Non so come ciò vada,
Sbaglio sempre la strada. —
Aspettiamo che passi il temporale. — (depone il vaso ed il pane e siede)
Se Alano fosse meco, avrei... scommetto... (si alza)
Meno paura... ch' io non temo è vero,
Ma in due stare si suol meglio davvero! — (siede sotto il pergolato)

Ho tanto camminato che son stanca;
E se timor del lupo non avessi
Fra questi io dormirei alberi spessi. — (dopo breve momento si addormenta, poi si scuote ad un tratto e balza dal lato opposto della scena)
Ah! — credetti vederlo. — Non è nulla!...
A dormir se non erro io cominciava...
Ma dormire non vo'!...
E per meglio impedirlo io canterò. —
Danziàm delle montagne
La ronda, o mie compagne:
Un dì forse con me,
Saprete un dì... perchè. — (cantando s'addormenta, e muove sotto il pergolato dove siede e dorme profondamente)

Coro di Genii

Dormi leggiadro fior d'amore e speme,
Riposa in pace, e ti sorrida il ciel.

Bada! se te e l'onor vuoi salvi insieme
Al talismano tuo tienti fedel.

(durante questo coro alcune nubi ingombrano a poco a poco la scena. — Arriva l' Eremita e si avvicina al pergolato dove dorme Rosa).

ERE. Gentil fanciulla, di vegliar promisi
Su' tuoi verd' anni a chi ti diè la vita;
Spero coll' arte mia di far compita
La promessa, e sottrarti ai malfattor.
Dormi, ed allieti i sonni tuoi beati
Il sogno più ridente a vergin cor. —

SCENA VII.

Le nubi che occupavano il fondo si dissipano a poco a poco e lasciano vedere un

Magnifico Palazzo

Il CONTE RUGGERO circondato da tutta la sua Corte. Varii gruppi di Piaceri adornano il quadro. — Più tardi BERTA, Messer GIOBBE e ROSA. —

RUG. Vaghi Piacer', che qui l' amor aduna
Per abbellir un così lieto giorno;
Rosa e voi soli io chieggo avere intorno...
Venite, ed allegrate il mio castel.

(in questo frattempo i Piaceri han formato de' gruppi e dei quadri graziosi. — Odesi una lontana marcia che si avvicina.)

È dessa!.. Ah! — qual ebbrezza io provo, o ciel! —

(Il conte va a porsi sul trono. — Marcia dei Piaceri e della Corte di Ruggero, sul finir della quale vedesi giunger Rosa condotta da Berta e da Messer Giobbe. — Il Conte vedendo Rosa discende dal suo trono per riceverla).

RUG. Rosa, mia dolce amica,
Ecco il beato istante
Che deve il core amante
Giurarti eterna fè. —

ROSA Qual giorno, oh Dio! per me! —

RUG. ROSA Qual giorno! qual ebbrezza
Ad agitar mi vien!

Ah! non atteso ben! —

(comparisce l'Eremita, ed ha luogo l'incoronazione di Rosa. — Alcune giovinette recano due cuscini, sull'uno de' quali è una corona di rose bianche, e l'altro vien situato in mezzo alla scena. — Tre fanciulli con una fiaccola ciascuno s'inginocchiano innanzi al cuscino e riuniscono le loro faci in modo da non formarne che una sola. L'Eremita unisce i due amanti; e Ruggero, e Rosa prestano sulla face il giuramento di amarsi sempre. — Rosa quindi si pone in ginocchio sul cuscino, e Ruggero posa sulla di lei fronte la corona di rose.)

La Corte del Conte

Leggiadri amanti, appaghi oggi l'imene
Ogni vostro pensier:
D'un amor puro in tenere catene
Or v'allieti il piacer. —

Coro di Genii

Dormi, leggiadro fior d'amor e speme,
Riposa in pace e ti sorrida il ciel...
Bada! se te e l'onor vuoi salvi insieme
Al talismano tuo tienti fedel. —

Rosa Caro Alano, questo gioja
Io la deggio tutta a te. — (dopo l'incoronazione di Rosa, il sogno si dissipa a poco a poco, e tutto ritorna nel primiero stato. Un rumoroso colpo di tuono risveglia Rosa)

SCENA VIII.

Rosa e Rodolfo.

Rosa Oh! che sogno, buon Dio! — Ma — il temporale
È passato, e bisogna
Verso all'eremitaggio
Affrettarsi. — (va a prendere il pane ed il vaso)

Rod. (Oh! ve', ve'... Rosa d'amore!)

Rosa Convien che a nessun dica
Che mi sono addormita,
Perchè mi griderebbero... e il barone
Di qui passar poteva... (si volge per partire e lo vede avvicinarsele) Eccolo appunto! —

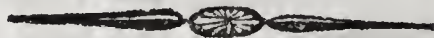
Rod. Ma come? — Siete voi, bella ragazza?
Dove andate così sola soletta?

Rosa Vado all'eremitaggio! — (per partire)

ROD. Onde tal fretta?
Restate meco un po'. —
ROSA Ben volontieri. —
ROD. Voi siete ben gentile!
ROSA Oh! spesse volte
Alano me lo dice! —
ROD. Alano forse
V'ingannerà. —
ROSA Sarà! —
ROD. Ma — dite un poco:
Vi stimola l'amor?
ROSA Non so che sia. —
ROD. È una felicità, cara, l'amore...
E rendervi beata io posso appieno.
ROSA Alano lo farà meglio di voi. —
ROD. Io posseggo un anel maraviglioso...
ROSA Vediamolo, signor... se non vi spiace.
ROD. (Essa lo vuol?... prendo il mio fato in pace. —)
ROSA Io ve ne prego, — gentil signore,
Cotesto anello — mostrate a me. —
ROD. (La me ne prega — con tal candore
Che ricusarla — non deggio affè! —)
(a 2) ROSA Io ve ne prego: andiamo...
Un po' di compiacenza...
Non reggo all'impazienza...
Cedete al mio pregar. —
Questo superbo anello
Vogliatemi mostrar. —
ROD. No, no .. davver non posso...
(Per me qual dì beato!...)
L'averlo poi guardato
Del mal vi potria far.
Potrebbe anche piacervi...
Ma non si dee guardar. —
(Poichè a volerlo — è sì ostinata
E che il suo fato — vuol incontrar;
Poichè dal cielo — fu condannata,
A che la deggio — far aspettar?)
Voi lo volete?

Rosa — Io ve ne prego.
Rod. — Ma proprio, proprio?
Rosa — Lo voglio, sì.
Rod. — Di compiacervi -- io più non nego;
Ecco, vedetelo -- eccolo qui.
Rosa (dopo di aver lungamente guardato l'anello che le mostra Rodolfo) Nulla ha in ver di sorprendente.
Rod. — (Oh! sventura! ed io credei
Soggiogare il suo pensier.
Come mai, come su lei
Questo anel non ha poter?)
Rosa — Signore, a rivederci!-- (va a prendere il pane ed il vaso che avea lasciati sul sedile.)
Rod. — Un po' di compiacenza!...
Rosa — (Ha troppo d'impazienza ...)
Rod. — Restate, ve ne prego,
Restate ancor con me.
Rosa — Non posso; l' Eremita
M'aspetta, e vuol con sè... (si scioglie da Rod. e mentre è per partire, odesi un lontano suono di caccia: essa si arresta, e vôlta a Rod.)
Mestier è ch'io vi lasci!...
Udite?... e voi medesimo,
Credete pure a me,
Partite presto presto...
Rod. — Ragazza mia, perchè? —
Rosa — Si dà la caccia al lupo,
E ci cadreste affè. — (parte rapidamente)
Rod. Ella mi fugge... Oh rabbia! — Io ben m'avveggo
Che il talismano suo val più del mio. --
Tosto all' Eremitaggio
Si ritorni, e si segua i passi suoi...
Oggi è mestier che lei
Risponda a' voti miei. -- (il suono di caccia si fa più vicino)
Savio è l'avviso -- della fanciulla...
Meglio è partir! --
Se i lupi cacciano -- convien fuggir. --

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta l'interno dell'Eremitaggio. -- È una camera gotica nella quale per tutto mobigliare non v'è che una vecchia tavola, una poltrona e qualche sgabello. -- La porta d'ingresso è nel fondo, a sinistra e dirimpetto al pubblico. -- Una piccola porta è dall'altra parte. ---
All'alzarsi della tela l'Eremita è seduto vicino alla tavola, ed ha innanzi un libro aperto che leggeva. --- Nanetta gli è vicina. ---

Nan. Si, dabben Eremita,
È messer Giobbe che da voi mi manda:
Il barone Rodolfo era al castello,
Ed ei temea...
Ere. Ma non avete voi
Incontrato il baron nella foresta?
Nan. Si...
Ere. E cosa vi dicea?...
Nan. Ma... (confusa e renitente)
Ere. Or che v'arresta?

I.

Nan. Ei mi ha chiesto il mazzolino
Di che il seno aveva ornato:
Io dapprima ho ricusato
Di volerlo compiacer;
Ma cessai d'esser severa:
Glielo diedi... e con affetto... (un movimento severo dell'Eremita la rende confusa)
Padre mio, ve lo prometto,
Ciò non era in mio pensier:
Egli aveva un talismano...
Fui costretta di cader. --

II.

Nell'imen, detto mi venne,
Che un destin lieto ci attende,
Se al marito che ci prende
Noi sappiamo compiacer;
Ma il maestro non mi piace,
Ve lo dico tondo e netto... (un movimento
Padre mio, ve lo prometto, come sopra)
Ciò non era in mio pensier:
Ei non ha quel talismano
Che mi possa far cader. --

ERE. La notte s' avvicina, ed è mestieri
Che del conte Ruggero
Al castel vi portiate... ivi sarete
Ottimamente accolta. --

NAN. Oh! se vedete
Il maestro, vi prego a non parlargli
Del mazzolin...

ERE. (sorridendo) Nè dell' amplesso estremo.

NAN. (mostrasi tutta sorpresa, quindi si avvicina alla tavola, prende il suo fardello, e dice all'Eremita facendogli una riverenza.)
Addio, buon padre. --

ERE. Addio, Nanetta! --

NAN. (Io tremo!)
(parte per la porta in fondo)

SCENA II.

L'EREMITA torna al tavolino, riprende il suo libro, e dice come inspirato:

ERE. Verso questo ritiro inoltra il troppo
Confidente barone. - Empio un disegno
Guida i suoi passi, ed ingannarmi ei crede;
Ma nel laccio a cader move egli stesso
Che da gran tempo tese
Al suo fato il destino. -
Per te, Rosa d'amore,
Il giorno della gioja è omai vicino. -

SCENA III.

L'Eremita e Rodolfo il quale è abbigliato come nell' atto I. - Egli è seguito da due scudieri che recano una cesta piena di frutti.

Rod. Il mio venir v' è forse di sorpresa!
Ere. Che dite? io v'attendea!
Rod. A voi mi mosse
Un santo desiderio!... Io por vorrei
Un fine ad ogni lite, e far la pace
Con il conte Rugger; onde vi prego
Volergli favellar in mio favore.
Ere. L'incarco accetto... ma... sincero è il core?
Rod. Dubitereste voi?... Eccovi un'arra (additando il cesto che i scudieri posero sopra uno sgabello, e sorridendo nascostamente)
Che mostrar vi potrà la mia... franchezza -
A far paghi i miei voti... oh! non vi spiaccia
Più frapporre dimora.
Ere. Vado, baron.. ritornerò fra un'ora! (Rod. accenna ad uno de'suoi scudieri di scorgere l'Eremita, il quale pone su di lui uno sguardo pieno di penetrazione, ed esce per la porta in fondo, seguìto dallo scudiero. - L'altro entra nella camera vicina).

SCENA IV.

Rodolfo segue con lo sguardo l'Eremita, e quando egli è partito grida con gioja:

Eccomi solo alfin!... Beato asilo! -
Qui... fra un istante... appena
Io posso respirar. - Vieni, deh! vieni
Le mie smanie a calmar, di questo core
Vieni i voti a compir, angiol d'amore.
Quante ha l'amor delizie
Quando ogni cosa è muta!
Col dì che il ciel saluta
Men rigido è il pudor;
E la beltà più barbara
Depone l'armi allor. -
Vieni, o Rosa, vien, mia bella:
È il piacer che qui t' appella!

L' ora beata è questa
Che Rosa è attesa qui;
È gioja manifesta
Anche aspettar così. (il secondo scudiero rientra con una lampada accesa che pone sulla tavola)
Ma non si perda tempo! (apre la cesta, e ne leva una lunga barba bianca ch' egli, ajutato dallo scudiero, si adatta; ed una veste simile a quella dell' Eremita. - Lo scudiero dopo avergli dato mano a vestirsi esce tirando a sè la porta).

SCENA V.

Rodolfo solo.

Rod. Rosa in presenza sol dell' Eremita,
S' è ver quel che m' han detto,
Depone il suo berretto - e se potessi...
Il mal certo splendor di questa lampa
Può giovarmi a ingannarla! (si siede al posto dell'Eremita prendendo il libro e lo sfoglia)
Sediamo e facciam vista
Di pregare. - Cotesto scartafaccio
Contien forse la vita
Del sapiente Eremita -- e certamente
Dev' esser curiosa!... (mette gli occhi sopra una pagina e rimane colpito)
Che veggo? Oimè! (legge) «Matrimonio segreto
Di Raimondo e Zelinda...» - Mia sorella?
Possibil mai?... (odesi bussare). Chi è là?

SCENA VI.

Rodolfo e Rosa.

Rosa Il Berrettino rosso! (di fuori)
Rod. È lei!... (con gioja e chiudendo il libro)
Venite pur, venite avanti. (imitando la voce dell'Eremita; ma la sua voce appare commossa)
Rosa Siete voi raffreddato? (entrando col pane ed il vaso)
Rod. (afferrando subito questa idea e tossendo)
Un tantin... qui restando ad aspettarti.
Rosa Scusate, per pietà!... Ma venni côlta
Da tanti non pensati avvenimenti
Che poi vi conterò. -- La buona Berta
Le consuete provigion vi manda --
Rod. Mettile là da banda,
Quindi vienti a seder a me d' appresso

Rosa Ben volontier!... (depone sulla tavola quanto ha recato: prende uno sgabello e siede vicino all'Eremita)
Ma ho tanto e tanto corso
Che non ne posso più... sudo a non dirsi...
Consentite ch' io levi il mio berretto?
Rod. (E mel chiede!...) Sai pur, ragazza mia,
Che nulla in mia presenza hai da temere. --
Rosa (leva il suo berrettino e lo pone sulla tavola; quindi ritorna a sedere dov' era prima)
Non mi termineresti il bel racconto,
Che l' altro dì m' avete incominciato?
Rod. (Ahi! ahi! Questo è un impiccio!)
Ma... qual racconto?
Rosa Quale?
Quel di Chiara e Roberto,
Roberto l' impostor...
Rod. Ah! certo... certo...
Rosa Or via narrate -- quella novella
Che tanti palpiti -- mi desta in cor.
Di quella Chiara -- cotanto bella,
Di quel Roberto -- sì traditor. --
Rod. Datemi orecchio, -- buona donzella.
Rosa Dite, v' ascolto -- con tutto il cor. --
Rod. Dicea Roberto a Chiara,
Io t' amo con ardor;
Eppur che vuoi? mia cara...
Mi chiamano impostor.
Deh! fa ch' io trovi un' alma,
Bell' angel di virtù,
Sicchè ne speri calma,
Nè ingannerò mai più. --
Rosa Il racconto non è questo
Vel protesto -- in verità!...
Rod. Ascoltate -- eccolo qua.
Roberto ai piè di Chiara
Diceva: abbi mia fè;
E di sua sorte avara
Ottenga il cor mercè.
L' ingannator ten priega,
Bell' angiol di virtù,

Se a lui quel cor si piega
Non tradirà mai più. --

ROSA Il racconto non è questo
Vel protesto - in verità. --

ROD. Sì davvero è questo qua.
Rosa mia, che bella mano! (prendendole la mano)

ROSA Ah! giammai, giammai fin qui, (con sorpresa
Vi lasciaste andar così. ed inquietudine)

ROD. (Poverina!... ell'è tremante!...)
Rosa... oimè!... (qual dolce istante!)
T'avvicina...

ROSA Padre mio,
Qual mai nasce in voi desir?

ROD. Star non so dall'ammirarti!...

ROSA Ah! giammai, giammai fin qui,
Mi guardaste, oh Dio! così. (si alza e Rod.

ROD. Non temer: pel ciel tel giuro la trattiene)
Un appoggio avrai tu in me.
(si alza e si toglie l'abito indossato)

ROSA Ma qual voce... oh! mio spavento!

ROD. Rosa... ascolta... io t'amo, io t'amo!..

ROSA Che vegg'io? qual tradimento!.. (essa vuol correre per prendere il suo berrettino, e Rod. la trattiene)
E il mio schermo io non ho più. --

ROD. M'odi clemente, o Rosa:
È l'alma più amorosa,
Bella, che al fianco hai tu.

ROSA Lasciatemi, lasciatemi...
Udirvi io non vo' più.

a 2

ROSA Se un'afflitta abbandonate
In chi, o ciel, sperar pietà?
Ch'io v'ascolti invan tentate,
Mi lasciate per pietà. --

ROD. Deh! m'ascolta un sol momento!
Del mio duol abbi pietà
Resta oimè! dal tuo spavento...
Nessun mal te ne verrà.

ROSA (si toglie intimorita alle braccia di Rodolfo e fugge dal lato opposto del teatro)

Rod. Ebben, se la mia speme,
Se ogni mio voto è vano,
A questo talismano
Tu non potrai fuggir. --
Rosa Più speme non mi avanza,
Mi sento oh Dio morir. --
Rod. (mostra l'anello a Rosa che contro sua voglia è tratta a lu.)
Rosa Cielo! (il teatro cangiasi ad un tratto)

SCENA ULTIMA.

Il Conte Ruggero, Rodolfo, l'Eremita, Rosa, Berta, messer Giobbe, Nanetta.

Ere. Arresta! è la figlia di Zelinda! (a Rod.)
Rod. Figlia di mia sorella!! --
Rug. Coro Rosa, l'istante è questo (scende dal trono)
Di tua felicità.
Rod. Ciel, che m'avviene?... È questo
Un sogno, o verità?
Ere. Sorgi: l'istante è questo
Di tua felicità.
Ros. Ciel! dove sono?... è questo (rinvenendo a poco a
Un sogno, o verità. poco: riavutasi del tutto guardasi intorno e vedendo Ruggero si slancia nelle sue braccia)
Alano... il sogno mio veggo compito!
Rug. Mia dolce amica!
Rod. E questa a mia sorella
Dite esser figlia?
Ere. Un' union segreta
A Raimondo l'univa,
Ed ogni bene in essa amor compiva.
Rug. Il motivo, barone, or conoscete
Del mio rifiuto.
Rod. Or ben: bando al rancore:
Sia di pace suggel Rosa d'amore.

Tutti

Rosa d'amor si celebri
In così lieto dì.
Ai suoi desir' rispondano
Gli eventi ognor così.

FINE.